

## “Ad Auschwitz ho ascoltato la disperazione in tutte le lingue d’Europa”

**Pubblicato:** Mercoledì 22 Gennaio 2014



**Fabio Minazzi** è un filosofo e ai filosofi spetta il compito di porre le questioni fondamentali dell’esistenza. E quando si ha davanti a sé una platea di **trecento studenti** e al proprio fianco **Goti Bauer**, ebrea sopravvissuta ad **Auschwitz e alla Shoah** (lo sterminio sistematico degli ebrei d’Europa da parte dei nazisti), la domanda fondamentale è: **ricordare ciò che è stato è sufficiente?** «La memoria è importante, ma non basta – dice Minazzi – perché deve essere legata alla conoscenza che dovrebbe essere la nostra mission in quanto università».

La questione posta da Minazzi è centrale nel dibattito sul “**Giorno della memoria**”, che cade il **27 gennaio e venne istituita nel 2000** con una legge dello Stato. Ma se c’è voluto il legislatore per imporre di ricordare a tutti gli italiani quello che era successo, forse i **luoghi deputati alla conoscenza hanno fallito la loro missione**. **Elena Loewenthal**, scrittrice e importante intellettuale dell’ebraismo italiano, nel suo pamphlet “**Contro il Giorno della Memoria**” (sottotitolo Una riflessione sul rito del ricordo, la retorica della commemorazione, la condivisione del passato) spinge questa riflessione verso una legittima conclusione: «La memoria non porta con sé alcuna speranza. La cognizione del male non è un vaccino. “ricordare perché non accada mai più” è una frase vuota».

**Goti Bauer**, all’alba dei suoi novant’anni, ricorda le vicende della sua famiglia con lucide parole. E per due ore nell’**Aula Magna dell’Università dell’Insubria** si sente la sua voce nitida avvolta in un silenzio sgomento. La sua è una storia che ha una scansione precisa: l’umiliazione delle **leggi razziali del 1938**, l’isolamento dalla comunità, l’ansia come compagna di vita quotidiana e, dopo **l’8 settembre del ’43**, la ricerca frenetica di una via di scampo. Nel **febbraio del ’44** la famiglia Bauer dedice di fuggire dall’amata **Fiume** (oggi **Rijeka, città croata**) per arrivare con documenti falsi a **Viserba**. Non essendo al sicuro nemmeno sulla costa romagnola, si trasferisce a **Milano** per cercare la salvezza in **Svizzera**, ma tradita dai passatori viene catturata a **Cremenaga in provincia di Varese** mentre tenta di varcare il confine. «È stata una corsa drammatica per cercare di metterci in salvo – racconta **Goti Bauer** -. A volte mi sveglio di notte con il ricordo della tensione e dell’angoscia di quegli anni».



**Dopo la cattura**, ad attendere la famiglia Bauer, padre madre e due figli, c'è il carcere: prima **Varese**, poi **Como** e infine il quinto braccio di **San Vittore**, a **Milano**, dove venivano rinchiusi tutti gli **ebrei** in attesa di essere deportati nei campi di sterminio. Dal **Binario21** della **Stazione Centrale** i Bauer partono alla volta del campo di **Fossoli** e da lì per **Auschwitz** dove arriveranno la **mattina del 24 maggio del 1944**. «Sono stati otto giorni di viaggio lunghissimi – racconta Goti Bauer –. E ancora oggi mi chiedo che cosa pensassero tutte quelle persone, soprattutto i contadini, che vedevano passare i nostri convogli, stipati di esseri umani affamati e assetati. È mai possibile che non si siano fatti una sola domanda su quello che vedevano?».

Per un sopravvissuto ad **Auschwitz** che ha ascoltato la **disperazione in tutte le lingue d'Europa**, c'è una sola parola che è rimasta tatuata nell'anima: «**selezione**». E quando **Goti Bauer** la pronuncia, nella sua mente si materializza il volto della madre che cammina dalla «parte sbagliata», verso le camere a gas. «Aveva **44 anni** ed era ancora giovane – racconta la donna -. Ricordo il suo ultimo sguardo, quando si è girata mentre stava andando di là. È un'immagine che ho presente a quasi sessant'anni di distanza, come se capitasse in questo momento. Da lontano mi ha fatto un cenno di saluto e probabilmente, più di me, aveva capito che era un saluto definitivo».

**Le domande degli studenti** arrivano puntuali, ma ce n'è una che coglie un'altra questione importante: **che cosa dobbiamo rispondere a chi nega la Shoah e sostiene l'ideologia nazista?**

«Forse a questa domanda è meglio che risponda il professore» dice Goti Bauer. E la risposta del filosofo Minazzi non si fa attendere: «Non possiamo impedire agli altri di pensare qualcosa. Ma abbiamo il diritto ed anche il dovere di esprimere il giudizio morale che deriva dalla nostra conoscenza».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it